

Acqua per dissetare il mondo e colmare i ritardi

Adolfo Spaziani
ECONOMISTA
UTILITALIA

Mario Rosario Mazzola
DOCENTE
UNIVERSITARIO

Sono in corso a Milano le cinque giornate di confronto aperto sull'acqua: disponibilità, tutela, distribuzione e corretto utilizzo in Italia e nel mondo della più vitale delle risorse.

Al Castello Sforzesco, oltre cinquanta appuntamenti e duecento relatori parlano di sostenibilità, nutrizione, equilibrio mondiale e della condizione nazionale del sistema idrico integrato, dalle tariffe ai consumatori agli investimenti da realizzare per evitare di incorrere in sanzioni UE per carenza di reti e impianti.

A fianco dell'impegno di Expo, Utilitalia aggiunge al tema "nutrire il pianeta" il problema di come "dissetare il mondo" e recuperare i ritardi italiani.

Si discute anche dell'iniziativa del governo di porre il tema tra le priorità nazionali, e in particolare del Mezzogiorno dove la mancanza o carenza di infrastrutture idriche causa arretratezza economica e sociale e stati di inquinamento e disservizi inaccettabili. Nel dibattito pubblico, è sempre prevalso il pessimismo di coloro che ritengono il problema irrisolvibile. Sarà così solo se i programmi generali non vengono poi declinati in programmi specifici, in strategie e strumenti operativi e interventi sostitutivi per raggiungere gli obiettivi. Questo sembra essere oggi l'obiettivo del governo.

Un esempio eclatante del mix di arretratezza e incapacità di spesa è il settore fognario-depurativo, dove le condanne dell'Italia per violazione della direttive comunitarie o di procedure di infrazione aperte riguardano in gran parte le regioni del Mezzogiorno e in particolare la Sicilia. I numeri di questo "danno ambientale" sono più chiari di qualunque commento. Alla data odierna, due procedure di condanna riguardano 138 agglomerati, dei quali 91 localizzati nel Mezzogiorno (2 in Abruzzo, 14 in Calabria, 9 in Campania, 6 in Puglia, 3 in Sardegna e 57 in Sicilia). Inoltre nel 2014 è stata avviata una nuova

procedura per altri 878 agglomerati, dei quali 591 nel Mezzogiorno (26 in Abruzzo, 41 in Basilicata, 130 in Calabria, 115 in Campania, 37 in Puglia, 67 in Sardegna e 175 in Sicilia). Per ogni condanna, la Commissione chiederà il pagamento di pesanti sanzioni pecuniarie sia una tantum che pro-die a partire dal giorno della condanna, pari a svariate centinaia di milioni di euro l'anno.

L'Italia ha situazioni di enorme ritardo e drammatica inadempienza sia rispetto alla legge Galli del 1994 che ad uno degli obblighi comunitari basilari che riguarda la depurazione degli scarichi. Pur in presenza di risorse a fondo perduto, il Sud in particolare non investe. Il CIPE ha assegnato nel 2012 circa 1.750 milioni di euro, per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia (a quest'ultima 1.160 milioni). A fronte di questi ingenti finanziamenti, oggi ne sono stati impegnati, ad esempio, in Sicilia solo il 7%, e la spesa reale è nettamente inferiore. Per recuperare questi ritardi inaccettabili, sono stati attivati solo recentemente i poteri sostitutivi previsti dallo Sblocca Italia. A dimostrazione che la grave carenza del Mezzogiorno è principalmente la capacità organizzativa e gestionale piuttosto che la mancanza di fondi, e la maggiore capacità di spesa si è registrata dove esistono gestori industriali di ambito (AQP in Puglia e Abbanoa in Sardegna). Di contro, dove le risorse sono state affidate direttamente ai Comuni che non hanno ancora organizzato il servizio idrico integrato ai sensi della legislazione vigente, come in Sicilia e Calabria, tale scelta si è rivelata fallimentare.

Proprio queste considerazioni indicano la strada da seguire per un intervento specifico per il Mezzogiorno, che sia innovativo e risolutivo e acceleratore del processo di riorganizzazione dell'intero servizio idrico in questa area del Paese. Anche l'utilizzo delle risorse finanziarie nazionali o comunitarie a fondo perduto devono prevedere obbligatoriamente, come cofinanziamento o garanzia dei piani degli investimenti dei soggetti gestori, la leva tariffaria in linea con il metodo approvato dall'Autorità nazionale. Una immediata risposta all'emergenza depurazione, anche per ridurre le sanzioni europee, dovrebbe essere un Piano strategico nazionale. Ma è vietato rimanere ancorati a discussioni di principio che forniscono alibi solo per chi non vuole fare niente.

